

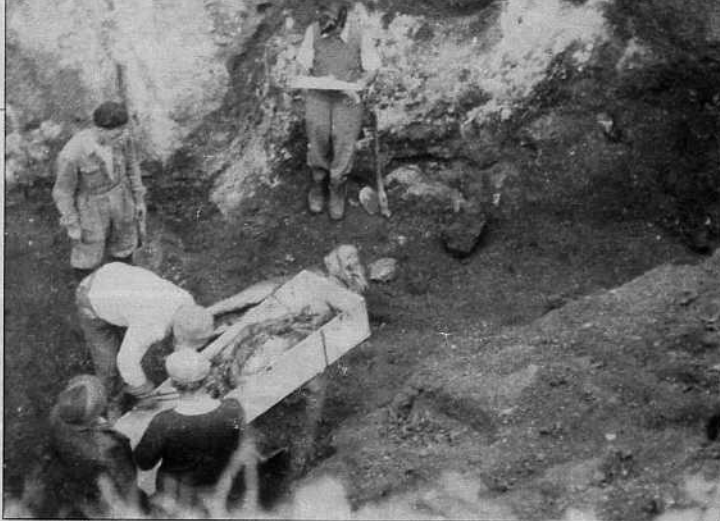
CRIMINI DI GUERRA

DOPO IL CASO ENGEL

Molti ex partigiani di Tito, autori di massacri nelle foibe, vivono indisturbati vicino al confine italiano.

Con la pensione pagata dall'Inps.

■ di FAUSTO BILOSLAVO



G. MONTENERO

ORRORE DIMENTICATO

Migliaia di italiani furono uccisi dai partigiani di Tito che li scaraventarono vivi nelle foibe. Circa 350 mila nostri connazionali furono invece costretti a lasciare i territori nei quali erano nati e vissuti.

I vecchi boia svernano dietro l'angolo

Dopo la bufera su Friedrich Engel, il novantaduenne ex nazista la cui estradizione sta mobilitando l'intero governo italiano, la ricerca dei carnefici degli italiani nell'ultima guerra potrebbe mietere ben altri successi. A un passo dai nostri confini, infatti, vivono indisturbate decine di altre persone accusate di aver partecipato a feroci violenze contro gli italiani. In questo caso, si tratta di atrocità commesse dopo la «liberazione» di Trieste, Gorizia, l'Istria, Fiume e la Dalmazia da parte dei partigiani jugoslavi di Tito. Molti trovarono la loro tomba nelle foibe, le cavità carsiche dove venivano scaraventati ancora vivi. Per sfuggire al giogo del vincitore 350 mila italiani imboccarono la via dell'esodo, mentre i carnefici hanno vissuto tranquillamente addirittura con una pensione dell'Inps.

Panorama ha ricostruito alcune delle storie più eclatanti a cominciare da quella del maggiore Oskar Piskulic, attualmente processato dalla prima Corte d'assise di Roma per omicidio plurimo aggravato. Le vittime erano Giuseppe Sincic, Nevio Skull e Mario Blasich antifascisti e autonomisti fiumani uccisi nel 1945, a guerra finita. Secondo il capo d'imputazione Piskulic agì «quale capo dell'Ozra (polizia politica jugoslava)» e

le vittime finirono nel mirino «per il solo fatto che erano italiani».

Piskulic oggi ha 81 anni e vive sempre a Fiume. L'inchiesta su di lui è iniziata nel 1994 e la richiesta di arrestarlo venne respinta, prima per un problema di giurisdizione, poi per l'età avanzata. Il difensore di Piskulic ci tiene a sottolineare che il suo assistito non è un infoibatore, la prossima udienza si terrà l'8 maggio e la sentenza potrebbe arrivare prima dell'estate.

Un'altra inchiesta, nata da uno stralcio del processo contro Piskulic, è stata appena aperta dal procuratore militare di Padova, Sergio Dini. Il magistrato ha acquisito molti documenti tra i quali la drammatica testimonianza di Giovanni Predonzani che abita a Trieste ed è sopravvissuto al lager di Borovnica, vicino a Lubiana, uno dei tanti dove furono rinchiusi gli italiani. Predonzani per anni si è svegliato dopo aver sognato il comandante del campo, Ciro Raner. «Eravamo in fila per avere un mestolo di acqua sporca e patate e quello davanti a me per fame cercò di raschiare il fondo della pentola (...). Subito la guardia partigiana lo colpì con una fucilata al torace. Arrivò il Raner (...) che diede il colpo di grazia sparandogli alla nuca» ave-

va raccontato ai carabinieri qualche anno fa. Raner, che oggi ha 84 anni, raggiunto al telefono in Croazia dove vive, smentisce: «Mai stato a Borovnica ero solo responsabile della sanità nella prima brigata Vladimir Gortan. Ammetto, però, che il rivoluzionario l'ho un po' fatto in Istria nel 1943». Difatti Raner era sergente nel regio esercito italiano, ma con l'armistizio dell'8 settembre passò nelle file dei partigiani e dopo la guerra divenne deputato per l'Istria. L'aspetto scabroso è che Raner percepisce una pensione dell'Inps, grazie a 72 settimane di servizio militare prestato per l'Italia. 569.750 lire al mese per 13 mensilità, oltre a circa 50 milioni di arretrati.

Invece subi una condanna a 24 anni di reclusione Nerino Gobbo che trascorre la vecchiaia, con la pensione dell'Inps, poco distante dal confine a Isola, in Slovenia. Per molti anni rimase latitante, ma nel 1966 ottenne l'amnistia con il riconoscimento della natura politica dei reati che aveva commesso. Nel 1945 era il commissario del popolo «Gino» al quale rispondeva la cosiddetta «squadra volante», un gruppo di delinquenti dediti a infoibamenti e torture. Secondo il suo avvocato, Gino «fu incastrato. Era una vittima della volante, ma in realtà tentò di salvare diverse persone». Purtroppo non si salvarono 12 carabinieri fatti prigionieri nel 1944 e massacrati con orribili sevizie a Malga Bala nell'alto Friuli. Arrigo Varano, dell'associazione nazionale dell'Arma ha inviato in questi giorni una lettera al ministro della Giustizia, Piero Fassino, affinché si interessi alla vicenda e faccia indagare sul maggior indiziato del massacro, un certo Hrovat Alojz residente a Bovec nell'ex Jugoslavia.

LIBERI E PREMIATI

Ciro Raner e Nerino Gobbo, entrambi partigiani di Tito. Sul primo è in corso un'inchiesta, mentre i reati di Gobbo sono stati amnistiati.



STERNILE (2)